

## Siria, il pantano delle superpotenze

Dall'aprile del 2011, per la Siria si è aperta una stagione di guerra in cui si intrecciano e si mescolano tragicamente interessi e bombardamenti, con un grande flusso di mercenari, contractor, finanziamenti a pioggia e armi. Iniziata come una delle cosiddette primavere arabe, si è sin da subito manifestata come una guerra civile in cui le forze ribelli al regime di Bashar al-Asad non avevano nulla in comune con una credibile opposizione interna. La corrente spontanea della ribellione venne schiacciata sul nascere, immediatamente ostaggio delle potenze regionali e occidentali interessate a disgregare l'ultimo stato arabo appartenente all'asse della resistenza (con Iran, Hamas e Hezbollah) all'egemonia israelo-americana nella regione. L'armamento e l'addestramento dei ribelli in Siria sono ufficialmente autorizzati da Obama nel 2013: la Cia addestra, l'Arabia Saudita e il Qatar finanziano.

I Paesi coinvolti nella guerra manovrano ognuno le proprie pedine mutando nel tempo le combinazioni e le alleanze in un caleidoscopio dell'orrore, mentre la divisione tra sunniti e sciiti serve come specchio per le allodole. Russia, Cina, Iran e combattenti hezbollah sono schierati a sostegno delle forze governative siriane; Turchia, Qatar, Arabia Saudita con alle spalle Usa, Francia e Gran Bretagna, e Giordania a protezione dei loro interessi, vogliono la fine di al-Asad, mentre al nord e all'est, nel cosiddetto "Siraq", lo stato islamico approfitta della situazione per conquistare territori e pozzi petroliferi. Ogni paese coinvolto fa il proprio gioco sul territorio siriano. La Russia bombarda per sostenere il governo, per lavorare a sua supremazia e per mantenere al sicuro i propri investimenti; la Turchia, con il suo neo-ottomanesimo legato alla Fratellanza Musulmana (interlocutore privilegiato dei servizi segreti inglesi e della CIA), bombarda per colpire le postazioni curde e approfittarne per eliminare una volta per tutte quel perdurante "fastidio"; l'Arabia Saudita, prima vittima del petrolio a 30\$ al barile e in contrasto con l'Iran, minaccia interventi di terra; gli Usa, sostenitori della politica regionale dell'entità sionista e di casa Saud, ora non possono permettersi che la Russia prenda un sopravvento così importante nella regione e lavorano anche sulle forze curde dello YPG, sulle quali grava il peso del contrasto all'Isis, coinvolgendole sotto la sigla delle Forze Democratiche Siriane (SDF); la Francia mira a un nuovo Sykes-Picot mentre fa accordi per l'estrazione del gas; Israele manovra per ottenere ciò che sin dall'inizio voleva: una Siria, se non ancora disgregata, fortemente indebolita alla quale inoltre soffiare i diritti sui giacimenti nelle Alture del Golan.

Con la scusa della lotta all'Isis, le potenze occidentali statunitensi, britanniche, francesi, israeliane e le loro grandi imprese energetiche puntano a controllare le ingenti riserve di petrolio e di gas dell'area mediorientale e a indebolire l'influenza della Russia e dell'Iran nella regione.

Nel 2011 il governo di Baghdad aveva dato il via libera al progetto del cosiddetto "gasdotto islamico" diretto in Siria. Esso dovrebbe attingere al bacino iraniano offshore di Pars Sud, il più grande giacimento di gas del mondo, in parte posseduto anche dal Qatar che ambisce a costruire un analogo gasdotto diretto verso la Turchia (e quindi verso i mercati europei) passando per l'Arabia Saudita, la Giordania e la stessa Siria. Un cambio di regime a Damasco significherebbe l'affossamento definitivo del progetto iraniano a tutto vantaggio di questi due paesi. A rendere ancora più incandescente la situazione c'è inoltre la questione del Leviathan, l'enorme giacimento di gas scoperto nel 2010 di fronte alle coste del Libano e di Israele, e su cui anche Cipro e Siria sembrerebbero poter accampare dei diritti.

A tuttora il regime di al-Asad non è caduto. Con l'intervento di Russia e Iran il processo di destabilizzazione è stato bloccato ottenendo anche un indebolimento dell'Isis, che subisce perdite di territori e di proventi dal petrolio. Israele al momento si ritrova con un Iran potenziato e gli Usa con una Russia protagonista e con tensioni con la Cina che ha interessi di milioni di dollari in Siria.

Intanto tre milioni di profughi siriani spingono alle porte dei paesi europei, che scatenano guerre per i propri interessi ma non vogliono sobbarcarsi le conseguenze. Il 50% della popolazione siriana ha dovuto allontanarsi dalle proprie abitazioni. La fame, il freddo, la disperazione di questa gente non sollecitano accoglienza, ma contese tra stati per scaricare il fardello gli uni sugli altri.